

POLITICA

Epifani: «Sul governo servono chiarimenti»

- **Il segretario Pd:** «Se chi voleva far cadere Letta resta nella maggioranza come elemento di disturbo, non abbiamo risolto»
- **Il premier:** «Ora tutto l'impegno va messo per la crescita»

SIMONE COLLINI
ROMA

Quanto avvenuto ieri col pronunciamento della giunta per le elezioni non è niente in confronto a quanto potrà avvenire quando tra una ventina di giorni sarà l'Aula del Senato a votare la decadenza di Berlusconi. Nel Pd lo sanno. Così come sanno che quanto non è avvenuto nel giorno della fiducia a Letta e poi nei giorni seguenti - e cioè a creazione di gruppi parlamentari autonomi da parte di chi ha combattuto nel Pdl la linea berlusconiana finalizzata ad aprire la crisi e portare subito alle urne - non aiuta.

Non a caso Guglielmo Epifani - nel giorno in cui Berlusconi parla di «Stato di diritto violato», di «democrazia colpita al cuore», di «decisione per eliminarci» - da un lato sottolinea come un «chiarimento» sia ancora necessario, se si vuole garantire al governo stabilità e con-

sentirgli di approvare le riforme di cui ha bisogno il Paese. E dall'altro si muove come se Berlusconi e ciò che lo riguarda appartenesse già al passato.

«Se chi voleva far cadere Letta continua a stare nella maggioranza, ma continua a essere elemento di disturbo, è chiaro che il governo si ritroverà, tra qualche giorno, esattamente come era prima», dice Epifani spiegando perché il giorno della fiducia aveva lanciato un invito a «non farsi ricacciare nel gorgo del tatticismo e delle furbizie». Gli attacchi al Pd sferrati ieri dai cosiddetti falchi del Pdl dopo il voto nella Giunta per le elezioni, uniti al silenzio delle cosiddette colombe, sono un segnale negativo in questo senso. Per questo, secondo il segretario del Pd, è ancora necessario arrivare a un chiarimento, nonostante la fiducia incassata dall'esecutivo. «Spero che nei prossimi giorni si possano chiarire aspetti che sono connessi al modo con cui il governo ha superato la crisi perché per avere un governo in grado di funzionare meglio deve essere più coeso. E, perché sia più coeso, vanno superati quegli ostacoli relativi a chi ha voluto farlo cadere».

Non è però solo sul piano degli assetti parlamentari che per Epifani si può arrivare al necessario chiarimento. A que-

sto punto il Pd intende far pesare maggiormente le sue posizioni. In cima alla lista c'è la richiesta di intervenire sulla tassazione del lavoro e sulla rimodulazione dell'Imu. Ecco perché Epifani ha deciso di ripartire, dopo la fiducia al governo, proprio insistendo sui temi dell'occupazione. Partecipa a Napoli a una manifestazione organizzata dai circoli del lavoro del Pd e dice che ha voluto incontrare i lavoratori «perché non se ne può più di parlare solo delle vicende di Berlusconi» e perché «siamo ancora dentro la crisi più lunga dall'unità di Italia: di questo un Paese normale dovrebbe discutere».

I «COMPITI COLLATERALI» DI LETTA

Un ragionamento in sintonia con quello che fa Enrico Letta parlando all'Università di Siena, perché se entro il 15 dovrà essere presentata la legge di Stabilità, si dovranno decidere in fretta «tutte le riforme e le leggi che vogliamo proporre ai cittadini e ai partner europei: l'obiettivo è aumentare la produttività in Italia e assicurare che per la prima volta in tanti anni, dall'anno prossimo, possa registrarsi una crescita». Parole accompagnate dal presidente del Consiglio da un commento amaro, riferito ai movimenti di Berlusconi e alle ripercussioni negative sull'operato del governo: «È davvero molto strano, in questi giorni ho dovuto trascorrere molto tempo e profondere molti sforzi per altri compiti collaterali e invece io voglio dedicare tutte le mie energie a crescita, competitività e occupazione. Ed è ciò che faremo nelle prossime settimane in vista della legge Stabi-



lità».

In questo passaggio il Pd insisterà sul fatto che la priorità va data a una riduzione delle tasse per lavoratori dipendenti e pensionati. «Questa volta occorre mettere questa esigenza al primo posto, occorre poi far ripartire gli investimenti, rimettere un po' di fondi nel sociale e onorare gli impegni presi con gli esoda-

ti», dice Epifani a Napoli. Quanto all'Imu, il segretario del Pd si affida alle scelte del governo ma avverte: «Mi aspetto che tutte le politiche, se il governo è uscito rafforzato da questa fiducia, si muovano nel senso dell'equità, cioè dare di più a chi ha meno».

In commissione Bilancio della Camera Angelo Rughetti ha presentato un

«Se il Pd aderisce al Pse fa un regalo ai neo-centristi»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Se il Pd diventa la sezione italiana del Pse darà spazio al neo-centrismo». Antonio Fucicello, responsabile comunicazione della segreteria Pd, direttore di *Libertàeguale*, renziano, non piace la proposta avanzata dal deputato Dario Nardella, anche lui renziano, di aderire al Pse. Il rischio, dice, è che così si realizzi la fine del bipolarismo e dell'alternanza. «Come dice Dario anche io non voglio morire democristiano, ma neppure socialista».

Perché?

«Perché anche i dati delle elezioni ci dicono che la cultura socialdemocratica da sola non riesce a soddisfare la domanda politica di sinistra che c'è in Europa. Io mi sono formato in una cultura socialdemocratica, ma penso che sarebbe paradossale che il Pd, nato per andare oltre le classiche culture politiche novecentesche, ora facesse un passo indietro».

Per Nardella l'adesione al Pse è un antidoto

L'INTERVISTA

Antonio Fucicello

«Per garantire il bipolarismo serve un grande partito del centrosinistra da Sel a Scelta Civica, altrimenti si dà spazio al tripolarismo ipotizzato da Letta»



to a un nuovo grande centro.

«Siamo già oltre il rischio. Il tentativo è già ampiamente in corso. Ma per neutralizzarlo c'è bisogno appunto di un Pd partito del centrosinistra, che rifiuta cioè la divisione dei compiti tra sinistra e centro. Qualche anno fa il premier Letta teorizzava la tripolarizzazione fra progressisti, moderati e populistici. E scriveva che poi i moderati si dovevano alleare coi progressisti. Se noi ci mettiamo a fare il Pse entriamo nell'ottica suggerita da Letta. Ricostruiamo un sistema bloccato che impedisce l'alternanza».

In Europa l'alternanza è fra progressisti e conservatori, sinistra e destra, Pse e Ppe. Come può il Pd starne fuori?

«Non voglio starne fuori, voglio allargare, contaminare con altre istanze. Se torniamo al Pds o ai Ds facciamo il gioco di chi vuole riorganizzare il fronte centrista. Noi invece dobbiamo costruire un grande partito democratico che va da Sel ai moderati di Scelta Civica».

Anche per Renzi il Pd deve stare con la famiglia socialista.

«Oggi in Europa i socialisti fanno fatica

a toccare palla. Sarei colpito e non favorevolmente se il Pd invece che da stimolo per l'allargamento di quel fronte decidesse di fare la sezione italiana del Pse. Vorrebbe dire a Letta o a Fiorini «uscite dal Pd». Il Pd invece è casa mia, che vengo da una formazione socialdemocratica, ma è anche casa loro. Altrimenti faremo un partito che potrà avere anche Obama come leader ma non arriverà mai a superare il 25% dei voti. E allora addio bipolarismo».

La voglia di proporzionale non è poca.

«Ed è comprensibile perché in 20 anni di bipolarismo non sono stati risolti i problemi dell'Italia: bassa crescita, elevata disuguaglianza, debito pubblico senza freni. Ma questi problemi li ha creati un sistema bloccato al centro a base proporzionale. Il punto è capire dove vuole andare il Pd».

E dove dovrebbe andare?

«L'8 dicembre dalle primarie deve uscire un Pd che rilancia la vocazione bipolare e non che s'accancia a fare la sezione italiana del Pse».

Le larghe intese però sono viste come mo-

dello di stabilità da parti importanti della società italiana, non solo della politica.

«L'esigenza di stabilità è comprensibile visto che il bipolarismo non ha dato le risposte promesse. Ma quella stabilità era anche quella che voleva stoppare l'aumento dell'Iva aumentando le tasse sul lavoro e l'accisa sulla benzina. Scelte non condivisibili. Per questo c'è da costruire un nuovo equilibrio politico rispetto a un sistema bloccato al centro. A questo servirà il congresso del Pd. Il governo attuale anche senza Berlusconi resta un'eccezionalità che non deve mai più ripetersi.

In Italia le eccezioni spesso diventano consuetudine.

«Per questo si deve seguire l'invito del presidente della Repubblica: dobbiamo fare la riforma elettorale e costituzionale. Dobbiamo ri-scrivere le regole del gioco entro la fine del prossimo anno. E poi tornare al voto nel 2015. Ma questo dipenderà dalla capacità del Pd di occupare la scena politica. Il congresso sarà determinante. Perché il Pd o è in un quadro bipolare o no è».

CGIL ISRF

FISAC Lab

Fisac Cgil
Credito Cooperativo
www.fisac-cgil.it/bcc

BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO
UNA RISORSA PER IL PAESE.
MANTENERE L'IDENTITÀ - DIVENTARE SISTEMA

10 OTT 2013 CGIL CORSO ITALIA 25, ROMA - SALA SANTI ORE 14:30 - 18:00
WWW.FISAC-CGIL.IT / REALIZZAZIONE GRAFICA A CURA DEL DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE

RELAZIONE INTRODUTTIVA MICHELE CERVONE

PRESENTAZIONE DEL MANIFESTO PER LA BUONA FINANZA
DI NICOLA CICALA

TAVOLA ROTONDA
IL RUOLO DELLE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO
PER LA RIPRESA DEL PAESE
COORDINA NICOLA MAIOLINO
DIRETTORE DI ISRF LAB

NE DISCUOTONO:

ALESSANDRO AZZI - PRES. FEDERAZIONE ITALIANA DELLE BCC FEDERCASSE

PIER PAOLO BARETTA - SOTTOSEGRETARIO MIN. ECONOMIA E FINANZE

FRANCESCA BRUNORI - CONFININDUSTRIA RESP. NAZIONALE CREDITO E FINANZE

IVAN MALAVASI - PRESIDENTE CNA E R.ETE. IMPRESE ITALIA

CLAUDIO DE VINCENTI - SOTTOSEGRETARIO MIN. DELLO SVILUPPO ECONOMICO

AGOSTINO MEGALE - SEGRETARIO GENERALE DELLA FISAC/CGIL